

Gli ex rivali delle primarie si sono visti giovedì notte a Washington, presenti pochissimi collaboratori

Dopo gli aspri scontri dei mesi scorsi nel partito dell'Asinello sta tornando il sereno

# Barack e Hillary verso il «dream ticket»

Oggi Clinton si ritira dalla campagna per la nomination e forse sarà scelta da Obama come vice  
Improvviso incontro fra i due leader dedicato al «lavoro da fare per vincere in novembre»

di Gabriel Bertinotto

**HILLARY CLINTON** rinuncerà oggi ufficialmente alla corsa per la nomination Democratica. La comunicazione, quasi una formalità visto che il rivale Barack Obama ha ormai ottenuto la maggioranza dei delegati, verrà data nel corso di un raduno convocato al

National Building Museum di Washington, e potrebbe coincidere con l'annuncio della svolta che l'elettorato Democratico attende con trepidazione: il varo del cosiddetto «dream ticket»: Obama candidato presidente e Hillary sua vice.

Le probabilità di un accordo fra i due leader sono tornate a crescere dopo un loro improvviso incontro segreto l'altra sera a Washington. Si è saputo pochissimo sul contenuto del colloquio, che sia Barack sia Hillary hanno voluto mantenere riservato. Un comunicato di poche righe diffuso al termine, dice però una cosa di fondamentale importanza, e cioè che «la senatrice Clinton e il senatore Obama hanno avuto una discussione interessante sull'importante lavoro che resta da fare per vincere a novembre». In altre parole è certo che i due collaboreranno strettamente nella campagna elettorale contro il candidato repubblicano McCain. Quanto strettamente non è chiaro, ma tra le ipotesi che si fanno circolano quella che a Hillary in ca-

Per i sondaggi il senatore nero è in netto vantaggio su McCain tra gli ispanici

so di vittoria venga conferito un ministero importante (ad esempio il Dipartimento di Stato) oppure addirittura la vicepresidenza.

Diversi media americani concordano sull'ipotesi che a richiedere l'incontro sia stata la Clinton, e che sia stato frettolosamente organizzato all'ultimo

istante. Obama doveva tornare dalla Virginia a Chicago, ma ha lasciato partire l'aereo con la stampa al seguito, senza spiegare il motivo della propria assenza, e si è recato invece al luogo dell'appuntamento. Che non è stato individuato con certezza, benché ieri sia emerso che con ogni probabilità i due sono stati

ospiti a casa della senatrice Dianne Feinstein, amica di Hillary, a Washington.

Ieri Obama ha manifestato grande stima per la compagna di partito ed ex-rivale nella campagna per le primarie. L'ha definita persona che qualunque candidato presidenziale metterebbe «nella lista dei favoriti»

per il posto di vice. Tuttavia attraverso il suo portavoce Robert Gibbs ha fatto sapere che la questione è «molto importante», e che la scelta verrà effettuata in un lasso di tempo che va «da ora alla Convenzione». Cioè in teoria sino alla fine di agosto quando i delegati Democratici si riuniranno a Denver per san-

cire ufficialmente la candidatura di Obama.

Dai sondaggi una buona notizia per il senatore dell'Illinois. Gli ispanici sembrano decisamente preferire lui a McCain. Per alcuni è una sorpresa, poiché in genere gli americani «latinos» poveri considerano i concittadini neri come dei rivali nella ricerca di posti di lavoro poco qualificati. Per questo alcuni si attendevano che fra il bianco McCain ed il nero Obama optassero per il primo, anche se di norma gli ispanici votano in prevalenza democratico. Evidentemente i cittadini degli Stati Uniti sono più maturi di quanto non immaginino alcuni sociologi e danno più importanza ai programmi politici che non al colore di chi li propone.

La Gallup, facendo una media fra diversi sondaggi effettuati a maggio, sostiene addirittura che Obama sia in grado di conquistare il 62% del voto degli ispanici, contro il 29% per McCain. Un divario così ampio garantirebbe ad Obama la vittoria il 4 novembre, visto che gli ispanici possono fare la differenza in Stati chiave come la Florida. Probabilmente McCain sta pagando una modifica del suo atteggiamento nei confronti dell'immigrazione clandestina. Il senatore dell'Arizona, sulla stessa linea del presidente Bush, era tra i fautori di una nuova legge sull'immigrazione, per regolarizzare milioni di clandestini. Ora McCain sostiene che prima di regolarizzare i clandestini (stimati complessivamente in 12 milioni circa), occorre risolvere la questione della frontiera con il Messico, giudicata un colabrodo.

A Washington oggi la senatrice terrà un discorso di ringraziamento ai suoi sostenitori



Barack Obama durante un comizio a Bristow, accanto Hillary Clinton  
Foto di Olivier Douliery  
LaPresse e Elise Amendola  
Ap

## RAPPORTO DEL SENATO USA

Bush esagerò deliberatamente le informazioni Cia per far guerra all'Iraq

**WASHINGTON** L'amministrazione Bush equivocò ed esagerò deliberatamente le informazioni fornite dall'intelligence per costruire il caso e giustificare l'intervento armato in Iraq. Lo sostiene un rapporto, a lungo atteso, di una Commissione mista del Senato americano, il rapporto chiude 5 anni di indagini sull'uso, l'abuso e l'erronea interpretazione di dati dell'intelligence che portarono all'invasione dell'Iraq nel marzo 2003. Che l'amministrazione Bush avesse mentito non è affatto nuovo, ma il rapporto, 170 pagine, basato su una rassegna dettagliata di tutte le dichiarazioni pubbliche del presidente americano e dei suoi collabo-

ratori più stretti, costituisce ad oggi - scrive il New York Times - l'analisi più completa per poter giudicare come l'amministrazione americana dipinse sistematicamente la situazione irachena in modo più pericoloso di quanto non fosse giustificato dai dati dei servizi segreti. Secondo la Commissione, composta da quindici senatori Bush, Cheney, l'allora segretario di stato Powell e l'allora ministro della Difesa Rumsfeld pronunciarono di proposito delle affermazioni equivocate, tra l'ottobre 2002 e il marzo 2003, per collegare Saddam agli attacchi dell'11 settembre e ad Al Qaeda. Nessuna di queste asserzioni proveniva dall'intelligence.

# Sarkozy strangola la tv pubblica, via la pubblicità. Brindano le private

Per le reti il mancato guadagno sarà di 450 milioni di euro. Le concorrenti raddoppieranno gli spot nel corso dei film

di Gianni Marsilli / Parigi

**QUEL GIORNO**, l'8 gennaio scorso, ancora una volta Sarkozy aveva infilato la sinistra in contropiede. «Vorrei - aveva annunciato con enfasi - una televisione pubblica senza pubblicità». Era un vecchio cavallo di battaglia della gauche, preoccupata da sempre di vedere il servizio pubblico asservito a logiche commerciali. La reazione immediata fu dunque di lieta sorpresa, temperata soltanto da un fulmineo e sospetto aumento delle quotazioni di Borsa di TF1 e M6, le ammiraglie della tv privata. Dopo i primi entusiasmi, il dubbio si era fatto strada: ok, niente pubblicità, ma allora come lo finanziamo, il servizio pubblico? Dove li troviamo, i 450 milioni di euro equivalenti al mancato guadagno pubblicitario? Sarkozy aveva la sua idea: tassare «lievemente» gli introiti pubblicitari delle private (che pianteranno miseria) ed eventualmente

gli operatori telecom e i fornitori di accesso Internet (che gli risposero subito picche). Restava un'altra strada, che pareva inevitabile: aumentare il canone, che in Francia è di 116 euro annuali contro una media europea di 161. Ma ecco che nei giorni scorsi il presidente ha finalmente deciso: il canone non si tocca. In tempi di caro vita, un aumento sarebbe percepito dagli abbonati come la crudele gabbia di uno Stato patriottico. Contemporaneamente il suo governo ha rivelato il vero piano di riforme: un sacco di regali alle private. Quanto al servizio pubblico, tutto è in alto mare.

Il regalo più consistente alle tv private è il permesso di ospitare una seconda interruzione pubblicitaria nel corso di film e fiction. Un bottino valutato tra i 300 e i 550 milioni di euro l'anno. Se si pensa che il «contributo» delle private al servizio pubblico costerebbe un'ottantina di milioni l'anno, si vede che TF1 (di proprietà di Martin Bouygues, intimo del presiden-

te) e M6 possono stappare lo champagne. Ma è il secondo regalo a suscitare le reazioni più virulente. È stato annunciato dal ministro Christine Albanel: «Stiamo ripensando la norma che proibisce ad uno stesso

gruppo di detenere al contempo un giornale nazionale, una televisione e una radio». La norma antitrust sta lì per preservare il pluralismo dell'informazione. Aveva funzionato, per esempio, nel 2004, quando pa-

reva che TF1 e Le Figaro dovessero unirsi sotto lo stesso tetto proprietario. Beh, pare venuto il tempo di mandarla berlusconianamente al macero, in ossequio a quanto disse Sarkozy qualche mese fa, quando il re-

mondiale del lusso Bernard Arnault si stava comprando il quotidiano economico les Echos: «L'emergenza di grandi gruppi di comunicazione audiovisiva è auspicabile». Ricapitolando: nella migliore

delle ipotesi il servizio pubblico, privato di pubblicità, sarà finanziato in misura di un'ottantina di milioni tassando la pubblicità delle tv private (che ci guadagneranno enormemente, visti i nuovi spazi che saranno loro concessi), e per i restanti 370 milioni di euro tassando, in misura dello 0,8 per cento, operatori telefonici e accessi Internet (pagherà cioè il consumatore, anche se in forma meno diretta del canone). Tutto ciò dovrebbe accadere in due tappe. A partire dal 1 settembre 2009 la soppressione della pubblicità dopo le 20 su tutte le reti pubbliche, e dal 1 gennaio 2012 la soppressione totale. Quanto a riforme dei palinsesti e riorganizzazioni per migliorare la qualità del servizio pubblico, tutto è ancora nella nebbia. Si teme per i destini di France 3, e si parla già di accorpamento delle redazioni con France 2. Ma nel frattempo le private avranno avuto di che investire e produrre e rinnovarsi, ed è questo che preoccupa molto giornalisti e dirigenti del settore pubblico.

## SITO DEI DISSIDENTI CINESI

«Esplosione nucleare causa del sisma»  
Gli esperti occidentali smentiscono

**PECHINO** Potrebbero non essere stati dei semplici controlli quelli che i tecnici nucleari cinesi hanno effettuato all'indomani del terremoto che il 12 maggio ha devastato la regione del Sichuan. A lanciare ombre sulla ricostruzione delle autorità di Pechino è il sito di notizie in lingua cinese con sede all'estero Boxun News: secondo il sito, in passato coinvolto in episodi di censura da parte del regime, a provocare il disastro che ha causato oltre 70.000 morti, potrebbe essere stata un'esplosione nucleare. Questa ipotesi sarebbe stata lanciata da un esperto rimasto anonimo che si sarebbe

basato sul racconto di alcuni testimoni, che avrebbero visto fuoriuscire una sostanza diversa dal magma da un vulcano poco prima delle scosse e sulla scoperta di quelle che potrebbero essere le macerie di una base militare sotterranea.

Questa ricostruzione è però smentita dalla maggior parte degli esperti e, soprattutto, dai dati registrati dalla Preparatory Commission for the Comprehensive Nuclear-Test-Ban Treaty, organismo internazionale con sede a Vienna che si occupa proprio di monitorare l'eventuale utilizzo clandestino di armi nucleari.

## NUCLEARE

Guasto in una centrale, Kiev rassicura  
Ma ritorna l'incubo Cernobyl

**KIEV** Un nuovo guasto a una centrale nucleare rischia di prolungare le polemiche scatenate dall'incidente di mercoledì in Slovenia. Questa volta ad aver creato allarme è stato un impianto in Ucraina, non lontano dal confine polacco. L'incidente è avvenuto la settimana scorsa ma le autorità di Kiev ne hanno dato notizia solo ieri, precisando che non ci sono state conseguenze. Analogamente con quanto successo a Krsko, dove ieri notte sono iniziati i lavori per riparare la valvola che aveva ceduto, anche in questo caso il problema sarebbe in un tubo del sistema di raffredda-

mento del reattore non a contatto con i materiali radioattivi. Secondo il direttore della compagnia Energoatom, Viktor Stovbun, si sarebbe trattato di una piccola fuga non paragonabile con quella slovena: lì la perdita arrivava a tre metri cubi mentre in Ucraina sarebbe stata di solo tre litri l'ora. Rassicurazioni che tuttavia non bastano a scacciare i fantasmi e che riportano alla memoria quella che è la centrale nucleare ucraina più tristemente famosa: Cernobyl e il suo reattore 4, i cui spettri aleggiavano ancora su tutto quello che riguarda l'atomo.